



«Monsignor Delpini vicino al suo popolo»



Papa Francesco nell'Angelus di domenica scorsa ha ringraziato i sacerdoti della Lombardia, per la loro «creatività», e in particolare l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini, «vicino al suo popolo»: sul tetto del Duomo in preghiera per chiedere la protezione della Madonna e nel Policlinico per celebrare la Messa per i malati, i medici, gli infermieri, i volontari.

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:

Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.  
Lunedì 23 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).

Martedì 24 alle 21 dal Pime di Milano Veglia di preghiera presieduta da mons. Delpini in occasione della 28a Giornata dei missionari martiri.

Mercoledì 25 alle 9.20 Udienza generale di papa Francesco.

Giovedì 26 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.

Venerdì 27 alle 21 dal Duomo di Milano Via Crucis per la Zona pastorale IV presieduta da mons. Delpini.

Sabato 28 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.

Domenica 29 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 22 marzo 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Dopo il Rosario per l'Italia del 19 marzo l'arcivescovo auspica «un supplemento di spiritualità»

# Chiedere a Dio il dono di una speranza solidale

Vorrei ricordare questo segno della preghiera. La Chiesa italiana ha invitato la sera di san Giuseppe, il 19 marzo, a celebrare insieme il Rosario, come siamo invitati a pregarlo tutti i giorni; anche diverse emittenti televisive suggeriscono come pregarlo insieme. Questo invito della Chiesa italiana è caduto nel giorno di san Giuseppe, la festa del papà. Ha qualcosa di originale questo invito: primo perché ha invitato tutta la Chiesa italiana, tutti i cattolici italiani, a pregare a casa, nella loro famiglia insieme. Secondo, perché era la festa del papà: il dono che si è potuto fare a un papà quest'anno è stato quello di dargli l'onore di presiedere questo Rosario, di essere lui a introdurre il Rosario per i suoi familiari. Oltre alla sera della festa del papà, siamo invitati a pregare la nostra Madre celeste tutti i giorni, come già facciamo, come ho fatto anch'io salendo sul Duomo, come farò anch'io tutti i giorni per quelli che mi stanno a cuore, tutti i fedeli della Diocesi di Milano. In questo pregare insieme sentiamo che ne viene un senso di appartenenza, un senso di vicinanza, che ha bisogno di una fede più grande, perché non possiamo vederci, non possiamo stringerci le mani, non possiamo partecipare a celebrazioni con l'assemblea. Abbiamo bisogno di un supplemento di spiritualità, un modo di guardare le cose nella luce dello Spirito di Dio che ci invita a esplorare vie nuove per essere solidali, per essere uomini e donne di speranza, per essere persone che pensano, che cercano una sapienza che venga dall'alto. Questo vorrei giungesse a tutti. Vi invito a pregare insieme il Rosario, vi invito a lasciarsi condurre dallo Spirito, a vivere questi tempi nella speranza e nella solidarietà.



Mario Delpini  
Arcivescovo



Veneranda Fabbrica ha deciso che dal 18 marzo fino a Pasqua ogni sera il Duomo si rivestirà di luce come segno di fiducia per Milano

## Lettera dal monastero: è l'ora della preghiera

Oggi (domenica 15 marzo, ndr) siamo «andate» a Messa al Policlinico di Milano, la Ca' Granda. Ci ha invitato l'arcivescovo in persona, così tutte abbiamo partecipato alla Messa (ovviamente alla tv). La visione di una Chiesa spopolata di corpi di persone, del popolo di Dio, del corpo di Cristo che è la Chiesa fatta di persone, che siamo noi, tu, io, il tuo amico e il tuo nemico, la tua nonna e il tuo nipotino, ha fatto affiorare in ciascuna di noi un profondo senso di smarrimento, che ci sta, in una situazione del genere, anche in persone che dovrebbero vivere di fede. Siamo ammutolite. Sì, ci siamo commosse e abbiamo pianto, proprio come Gesù ha fatto guardando Gerusalemme. Il pensiero è corso fino a voi che in questo tempo state vivendo un tempo di «chiusura forzata», di «clausura» senza averla scelta come tipo di vita. Vi abbiamo pensato, ci siamo chieste quali

pensieri, quali preoccupazioni, quali ammutolimenti anche voi potevate provare, e così abbiamo pensato di scrivervi queste due righe. Noi, che solitamente viviamo una vita «nascosta» abbiamo sentito forte il dovere di farci presenti e far sentire la nostra voce. Vorremmo dirvi che ci siamo, che quando sentite suonare le nostre campane a varie ore del giorno è perché stiamo andando a pregare, e con noi portiamo anche voi con i vostri fardelli e le vostre preoccupazioni. Pensiamo alla vostra fatica nell'essere limitati negli spostamenti e nel dover vivere le relazioni in un'area ristretta che sono le mura di casa. E, mentre pensiamo e immaginiamo queste fatiche, insieme c'è la certezza che ognuno di noi, di voi, ha dentro di sé le risorse per vivere questo momento. Risorse che sono spettacolari soprattutto quando sono provocate dall'amore verso qualcuno, quando qualcuno che amiamo ha bisogno di noi. Siamo veramente

capaci di superare l'istinto di sopravvivenza che ci rende custodi del nostro «io», per compiere gesti piccoli o grandi di dono di sé all'altro. Nulla è perduto di ciò che facciamo. La Ca' Granda. È significativo il nome. Ci stiamo tutti, lì, nella Chiesa, siamo tutti accolti, perché è «Granda» non solo di spazio ma di cuore e di accoglienza, come vorremmo fosse il nostro e il vostro cuore per accogliere tutte le fatiche e le sofferenze di tutti noi che, chi più, chi meno, è provato. Tutti abbiamo bisogno di trovare chi con il balsamo della com/prensione, e della com/passione ci aiuta a superare questo momento. Nessuno di noi è solo, siamo una comunità di esseri umani, fragili, ma solidali. Coltiviamo questo senso di appartenenza gli uni agli altri. È essere responsabili cioè rispondere del proprio fratello, e questa è la nostra forza.

Le vostre sorelle di clausura del Carmelo di Legnano

## Quel suono delle campane per sentirsi comunità

DI ANNAMARIA BRACCINI

In un tempo calamitoso in cui, giustamente, si canta dai balconi, ci si dà appuntamento tra i davanzali per fare sentire, tutti insieme, la propria voce, l'invito a suonare le campane per sentirsi comunità, che l'arcivescovo rivolge ai parroci dell'intera Diocesi, parla, diretto, a ogni credente, come osserva il vicario generale, monsignor Franco Agnesi.

È questa la logica che muove la richiesta dell'arcivescovo?

«Sì, come avveniva un tempo - e, specie nei paesi più piccoli, accade ancora oggi - il suono delle campane è, insieme, ricordare la nostra appartenenza, la tradizione che ci contraddistingue e dire la presenza ecclesiale diffusa capillarmente sul territorio. Nei secoli, attraverso lo scampanio, si segnava le ore, si ritmava il lavoro, si veniva chiamati a raccolta, si davano annunci, ci si raccoglieva in preghiera per un evento luttuoso o felice. In queste settimane, dove non si può essere fisicamente vicini o riunirsi nelle chiese, suonare le campane può divenire un modo per sottolineare la vicinanza spirituale degli uni agli altri - a ogni altro - anche a chi, magari, pur in momenti normali, è fragile, solo, in difficoltà».

Un suono amico...

«Certamente. È un mezzo che ogni nostra realtà ha a disposizione e utilizzabile con grande facilità. E anche un segno di fiducia, di speranza, di affidamento al Signore che proviene dalla sua stessa casa: la chiesa, la parrocchia, la Comunità pastorale. Per i sacerdoti può essere l'emblema vivo e sonoro della prossimità alla gente. È giusto e molto bello che si moltiplichino i contatti sui social, che i preti inventino nuove forme pastorali di presenza a distanza, con la fantasia e quel grande impegno pastorale che caratterizza il clero ambrosiano, come ha sottolineato anche il Papa nell'Angelus della terza domenica di Quaresima. Ma

non siamo solo social, siamo qualcosa di più, siamo società, siamo Chiesa, siamo un popolo in cammino».

Da qui l'appello - anzi, gli appelli - venuti dall'arcivescovo... «L'arcivescovo aveva già sottolineato il gesto di suonare le campane, nel suo videomessaggio rivolto a tutta la Diocesi nei giorni scorsi, e lo ha ripetuto ancora nelle celebrazioni domenicali di Quaresima».

Si prevedono giorni o orari specifici?

«Come ha detto l'arcivescovo, sicuramente la domenica, a mezzogiorno, ma si potrebbe anche ricordare, con le scampanate, l'orario della Messa normalmente più frequentata dalla comunità dei fedeli nel giorno di festa. Tuttavia le campane possono - devono - essere suonate ogni giorno. Scegli il parroco o il responsabile di Comunità

pastorale, qualche ora significativa, diciamo così, per un appuntamento «dal campanile». Si evidenzia, con rintocchi alle 15 del venerdì, il ricordo della morte di Gesù e si invita alla preghiera comune, nelle case, quando suonano le campane del

mattino, del mezzogiorno e della sera nei giorni feriali. Dovendo rimanere nelle abitazioni e con il silenzio che ormai ci circonda, tutti sentiranno. Per chi non avesse il campanile, si possono usare gli strumenti che sono in già in uso alla parrocchia. Magari non ne verrà un gran suono, ma colpirà il cuore».

Appunto i campanili, spesso simbolo, nel gergo comune, di un'identità nativa, spezzettata e rivendicata con passione, possono ridiventare il simbolo di una corallità condivisa?

«Possiamo immaginare che questo concerto fatto di migliaia di tonalità, ma di un unico strumento - le campane, appunto - sia come uno stringersi attorno alla guglia maggiore del Duomo con la Madonnina, che proprio come i campanili, in paesi e città, è simbolo della nostra storia millenaria».



Franco Agnesi



Don Fabio Stevenazzi col camice bianco in ospedale

## In tempi di emergenza don Fabio torna a fare il medico

«Forse sono un attrezzo un po' arrugginito, ma sento di poter dare il mio contributo, magari per smuovere altri a fare lo stesso anche se sono, comprensibilmente, intimoriti». Nasce dalla consapevolezza dell'essere sacerdote e medico e, quindi, di doversi mettere a servizio nel momento dell'emergenza del coronavirus, la sua scelta, maturata apprendendo dai giornali che anche ex-colleghi «con i quali avevo studiato al "San Matteo" di Pavia, sono diventati volontari a Codogno». Don Fabio Stevenazzi, 48 anni tra due settimane, sacerdote ambrosiano classe 2014, da 6 mesi impegnato nella Comunità pastorale «San Cristoforo» a Gallarate, medi-

co dal 1997, racconta con semplicità la sua decisione. «Finché ho potuto - spiega - ho visitato malati e anziani nelle loro case per portare conforto spirituale e pregare, ma ho pensato che, forse, potevo fare di più». Allora cosa è successo? «Il vicario episcopale di Zona, monsignor Giuseppe Vegezzi e il prevosto di Gallarate, don Riccardo Festa - al quale avevo manifestato questo mio desiderio -, ottenendo il parere favorevole dell'arcivescovo, si sono detti d'accordo. Ho, dapprima, inviato il mio curriculum a un primario dell'ospedale di Gallarate che è mio parroco e l'Ufficio delle risorse umane dell'Asst "Valle Olona" ha individuato nell'ospedale di

Busto Arsizio il luogo che presentava maggiore necessità. Allora, come prevede il bando di Regione Lombardia per l'assunzione immediata, vista la crisi, ho provveduto a inoltrare l'autocertificazione della mia laurea, il mio curriculum di studi universitari, comprendente anche la specializzazione quinquennale in Medicina interna. L'Asst ha subito recepito la domanda». Quindi sarà operativo, a breve, appena la chiamano? «Ho reiterato la mia richiesta lunedì scorso - scusandomi dell'insistenza con il mio parroco e il vicario di Zona - facendo presente che non si trattava più di andare a Codogno, ma a 300 metri da casa mia, cioè a

Busto Arsizio, presidio abilitato a diventare operativo per i contagiati di Covid-19. Ho fatto gli esami del sangue pre-assunzione e ho conosciuto il primario dell'ospedale di Busto dove sono stato destinato». Ha già visitato la struttura? «Sì. Per quattro ore ho partecipato all'addestramento, apprendendo le procedure per il biocontenimento e la salvaguardia personale e dei colleghi. Ho persino montato un respiratore. Ritengo che verrò chiamato di fatto, nel reparto dei pazienti critici, già questa settimana». Non ha paura di non essere aggiornato come medico? «Ho esercitato la professione dal 1997 al 2008 come internista, tuttavia, mi sono sempre tenuto ag-

giornato in medicina con tutti i relativi crediti formativi, come peraltro hanno voluto da sempre i miei superiori. Inoltre, nel 2017 l'arcivescovo, quando era ancora vicario generale, mi ha chiesto di collaborare con il "Cuamm-Medici con l'Africa", per cui, nei mesi estivi del 2018, sono stato in Etiopia e, nel 2019, in Tanzania». Crede che questa sua scelta creerà qualche problema alla parrocchia? «No. Si è deciso che vivrò da eremita nel mio appartamento nella casa parrocchiale, senza vedere nemmeno i confratelli. Celebrerò l'Eucaristia da solo e, per questo, ho già approntato tutto il necessario nel mio salotto». (Am.B.)